

Tortona a Don Bosco

Il nuovo Beato nella parola del Santo Padre

«... Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore attraverso talvolta il cielo stellare. Tali uomini - proprio come le grandi meteore e talvolta bellissime e talvolta terrificanti - sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia, quasi impensabili, ma pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di sé stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni: degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire: degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il venerabile D. Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisce, è una bella e

quell'anima riusciva nò a nascondere nò a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (Egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa che più propriamente si dice tale), l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...

Si può veramente dire di Lui, e sembrano scritte per Lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris.*

E l'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente *ut arena in littore maris.*

Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 Ispettorie o Provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione.

stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana.

E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente

te al Venerabile Don Bosco e che propriamente Egli continua ad essere il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi...»



L'Educatore

Invitato ad esporre sul numero unico un pensiero in occasione delle feste del Beato D. Bosco, aderisco con entusiasmo, perchè ebbi la fortuna di avvicinare questo grande Apostolo e la mia memoria lo ritrae ancora, quando allievo del ginnasio, Egli compariva nel cortile durante la ricreazione sorridente sempre, e noi facevamo a gara a correrli incontro per essere i primi ad averne una paterna parola d'incoraggiamento, un buon consiglio, un dolce sorriso che nella sua inesauribile bontà mai ci veniva meno.

Ritengo pertanto sia sempre utile richiamare all'attenzione nostra il Beato quale educatore, specie sull'inizio e sullo sviluppo di quelle scuole professionali che Egli fondò con quel sagace e profetico intuito che contraddistingue i Santi.

Preoccupato nel 1841 che la classe maschile operaria abbisognava sopra ogni altra opera di saggi e zelanti educatori e commosso al deplorabile stato intellettuale e morale e materiale in cui vedeva perdersi tanta gioventù, gettò i primi fondamenti di quell'ospizio in Torino che crebbe gigante e prese così vaste proporzioni.

I ragazzi alloggiati e mantenuti gratuitamente venivano invitati lungo il giorno presso probi capi d'arte, istruiti nel leggere e scrivere e conteggiare con un'ora almeno d'insegnamento quotidiano, quando le scuole serali e festive erano in Piemonte ancor nuova cosa; addestrati ad esercizi ginnastici d'ogni fatta, educati nella religione e nella moralità con i catechismi e con i ritrovi festivi.

Questa l'opera umanitaria dell'umile prete, la quale miracolosamente si estese non solo in Europa, ma si può dire ormai in tutto il mondo! Opera umanitaria, come scrisse un illustre pedagogista in cui non sai quale sia maggiore se l'ardore di una carità che tutto abbraccia, o l'altezza del senno che tutto prevede. Che dire poi delle poche pagine da Lui scritte sul Sistema preventivo nell'educazione, umile opuscolo, prosegue l'illustre pedagogista, ove si trova accolto, in brevità e l'essenza della nuova cristiana cat-

vi parole, il fiore della civiltà pagana antica, il Vangelo insomma e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano.

E così il generoso Ministro di Dio rivendicava al cattolicesimo l'antica e sempre nuova sua gloria pedagogica, meravigliando il mondo coi prodigi di una carità smisurata, che provvedendo al materiale sostentamento provvede pure alla istruzione della mente ed all'educazione del cuore.

Assurgano queste feste a plebiscito di ammirazione e di fervore di cristiana pietà, perchè la gloria di Lui è gloria della Chiesa Cattolica.

G. Ravizza

Il pensiero di D. Bosco intorno alla preghiera

Ci è fatto conoscere dai suoi due grandi successori, D. Rua e D. Rinaldi, Dice il primo che il Beato era solito definire così la preghiera: "... E' la chiave che ci apre i tesori divini; è un santo grimaldello col quale possiamo aprirci i tesori della grazia di Dio, anche quando ce ne riconosciamo indegni; è la mistica scala di Giacobbe che ci conduce a perorare i nostri interessi innanzi al trono stesso di Dio."

E D. Rinaldi ci assicura aver sentito più volte il Beato D. Bosco a dire: "La preghiera è il primo alimento dello spirito, come il pane è il primo cibo del corpo, chi non prega non può perseverare nella virtù, come chi non dà nutrimento al corpo muore di fame."

Ed al suo padrone di cascina Moglia, presso Moncucco, cent'anni fa diceva, di appena quattordici anni: "Se pregate, da due grani che seminate, nasceranno quattro spighe; se non pregate, seminando quattro grani, nasceranno due spighe soltanto."

Se vogliamo dunque essere devoti del Beato D. Bosco amiamo la preghiera, la quale, secondo la bella espressione di un Santo, non è altro che la forza dell'uomo e la debolezza di Dio.

Don Mario Lecchi

Il Fondatore dei Salesiani e la pace fra Chiesa e Stato

Appena si sparse, improvvisa ed insperata notizia dell'avvenuta riconciliazione fra l'Italia e la Chiesa, fu un coro unanime di osanna, che interpretavano e celebravano l'intima letizia di cui i cuori di tutti i cattolici erano inondati. Poi apparvero i nomi di coloro che queste ore fortunate avevano preparate: se ne illustrò l'azione, se ne esaltarono i meriti. Venne così di pubblico dominio l'altissimo contributo che, anche in questa circostanza, fu portato da Don Bosco.

Spigliamo da una magistrale pubblicazione del sen. Crispolti qualche cenno sull'opera preponderante svolta dal Beato per la Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato Italiano.

Le relazioni con Crispi

Lo aveva ospitato ed in mille modi aiutato a Torino, quando il fiero emigrato siciliano passò giorni di vera miseria. Né questi dimenticò mai quanto gli doveva. Assunto la prima volta al Ministero degli interni, lo chiamò a Roma per averne lumi su la riforma carceraria, e, morto Pio IX, fu precisamente a D. Bosco - inviato ufficialmente dal S. Collegio - che egli promise il massimo rispetto e la più ampia libertà ai Cardinali. In base a tale risposta di Crispi, cessarono i dubbi di quei porporati che avrebbero voluto fare l'elezione del Papa all'estero.

La Marmora e Ricasoli

Una delle più gravi conseguenze del dissidio apertosi fra la S. Sede e l'Italia al tempo delle annessioni erano le vacanze delle sedi vescovili. Nel 1865 queste salivano a 108; quarantacinque vescovi avevano subito l'esilio; diciassette nominati dal Papa non avevano ottenuto il permesso di entrare nelle diocesi: al re-

quenti trattative fra D. Bosco e Lanza, la missione governativa fu affidata a Saverio Vegezzi. Ma alcune indiscrezioni suscitarono grida anticlericali nella stampa e nel parlamento e la missione fallì.

Se ne riannodarono le fila sul finire del 1866 dopo la guerra all'Austria, per opera del gabinetto Ricasoli.

Comprese tuttavia il Governo che senza un intermediario ecclesiastico e di piena fiducia del Papa, non si sarebbe riusciti a nulla e si pensò di nuovo a D. Bosco, chiamandolo a Firenze. Questi, nei colloqui con Ricasoli fece eliminare le questioni delle nuove circoscrizioni delle diocesi che il Governo avrebbe voluto abbinare a quella della nomina dei vescovi: complicazione che avrebbe guastato ogni cosa. Consentì invece di adoperarsi all'ultima parte. E spiegò a Roma un'opera memoranda, contrariato sul principio del card. Antonelli, assecondato invece da Pio IX, per il quale la Religione valeva ben più che la politica, e dal Tonelli, uomo di grande probità ed elevatezza. Il fatto è che, su le basi proposte da D. Bosco, il Papa poté, nel 1867, nominare 34 vescovi e, quantunque con la caduta del Ricasoli e quindi della missione Tonelli, non si potesse più per li proseguire a nuove nomine collettive, era aperta la via per quelle alla spicciolata, che man mano si compiono.

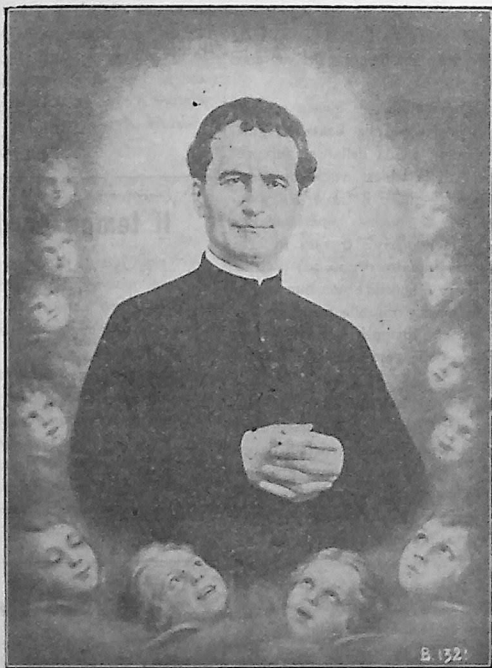
Efficacia pacificatrice

Un tale successo di D. Bosco fece sì che nel 1871, dopo la presa di Roma, essendosi verificate nuove vacanze episcopali, il Gabinetto Lanza lo pregasse nuovamente di occuparsene ed egli un'altra volta riuscì nell'intento. Senonchè questa volta, rinnovatesi indiscrezioni sui suoi



sto aveva pensato la morte! Afflitto da queste condizioni di cose, D. Bosco, di propria iniziativa, fece passi presso il ministero Lanza, informatone, Pio IX approvò ed il 16 marzo di quell'anno inviò una lettera a Vittorio Emanuele pregandolo di por fine a tanta luttuosa e di inviargli un personaggio laico che godesse la fiducia regia. Il Re annuì e, dopo fre-

quenti viaggi fra Firenze e Roma, non fu solo la stampa anticlericale a mettergli besoni fra le ruote, ma ci si unì parte della più intransigente stampa cattolica. Di che cosa si andava a mischiare questo prete «bizzarro» e di che sorta di contribuzione si faceva ministro? Così fu impedito il gran bene che anche in altri punti delle relazioni fra le due potestà il povero prete campagnolo, sareb-



grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche la immensa, l'insondabile umiltà di

Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professori, sono novizi, aspiranti, 16000 ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei primi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove provincie, il maggior titolo di gloria che Roma

be riuscito a fare; pur continuando egli finché visse a valersi, per accomodamenti particolari dei rapporti che ebbe con Vigiani, con Minghetti, con Depretis con Zanardelli, col molti altri uomini politici, i quali non pensarono mai più a dargli fastidi.

"La sentinella d'Israele si fermi"

E' interessante ricordare che la permanenza del Papa a Roma dal 1870 in poi, fu dovuta principalmente a Don Bosco. Egli, che non s'era mai illuso sulla possibilità di conservare Roma al dominio

pontificio e che fino dal 1863, aveva scritto a Pio IX di «non fidarsi delle apparenze tranquille, bensì di prepararsi a fare il sacrificio della sua Roma, poiché essa gli sarà tolta», fu consultato e quasi fatto arbitro: subito dopo il 20 settembre sul restare del Papa a Roma, o sull'andarsene, cosa in cui il Sacro Collegio era diviso e lo stesso Pio IX incertissimo. La decisiva risposta di Don Bosco fu la seguente: «La sentinella d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio!».

Don Bosco nella nostra città

Il novello Beato Giovanni Bosco, che tra gli splendori della Basilica Vaticana, il 9 giugno 1929 fu elevato all'onore degli altari, nelle frequenti sue peregrinazioni di apostolato per l'educazione cristiana della gioventù, più di una volta aveva onorato Tortona di sue visite. La prima avvenne il 2 novembre 1865, avendo egli saputo che un allievo del suo oratorio, Giuseppe Pittaluga, costretto da male ad una gamba a far ritorno alla casa paterna, desiderava vederlo, volle appagarlo e da Mirabello, dove aveva aperto un piccolo Seminario, in compagnia di D. Giovanni Cagliero (il futuro primo Vescovo salesiano e apostolo della Patagonia e poi Cardinale) venne a Tortona e andò subito a ossequiare il vescovo Mons. Giovanni Negri quasi ottuagenario che lo ricevette nella sua camera da letto perché sofferente; si recò quindi a prendere alloggio in Seminario, dove appena avvisato del suo arrivo gli si presentò il Pittaluga, che era custode della Cattedrale. D. Bosco lo accolse con affabilità, lo assicurò che era venuto apposta per lui, lo intratteneva lungamente, ascoltando le sue confidenze, confortandolo nelle sue angustie, promettendogli il suo aiuto, e recando sollievo ai suoi dolori.

Si fece poi condurre dal Pittaluga a visitare suo padre infermo, che era curatore della Curia vescovile, lo consolò e benedisse lui e la sua famiglia. Fin d'allora era tenuto in tale considerazione che appena si seppe che D. Bosco era in città, il Vicario Generale mons. C. Brenasi, i Canonici e altri sacerdoti corsero ad ossequiarlo, e lo stesso Vescovo si alzò da letto per rendergli la visita.

Nel partire da Tortona D. Bosco raccomandò il giovane Pittaluga al Rettore del Seminario Canonico Don Giuseppe Ferlosio, omonimo dell'odierno ottuagenario Canonico Primicerio. Il Pittaluga fu caro anche al Rettore Ferlosio, che d'ingegno fervido, e magniloquente, e di memoria tenacissima da ritenere quanto leggeva o udiva, pur essendo professore di Teologia, non poteva applicarsi alla lettura senza mal di capo, onde il Pittaluga gli faceva da lettore, e lo accompagnava per la città. Questo giovane levita ordinato prete nel 1871, fu parroco a S. Cristina di Stefanago, poi a Vignole Borbera, quindi a Cerreto Grue dove morì nell'aprile del 1904, in età di anni 57.

Un'altra volta il Beato Giovanni Bosco venne a Tortona, nella quale occasione avendo nei corridoi del Seminario incontrato due alunni del medesimo, cioè Domenico Stringa e Anselmo Perelli, affabilmente fece loro quelle esortazioni che potevano attendersi da un santo e concluse dicendo che sarebbero divenuti parroci di due parrocchie che hanno un gran santo per patrono.

Lo Stringa fu ordinato prete il 10 aprile 1886 e il Perelli il 19 giugno dello stesso anno; il primo dal 1888 è parroco di Fortunago, della cui chiesa è titolare S. Giorgio e patrono celeste S. Ponzo, secolo XVI avente in mezzo la Vergine col Bambino a destra, S. Rocco e a sinistra S. Ponzo, ma ritoccato da mano inesperta. Il Perelli dal 1895 è parroco rappresentato in un bellissimo trittico del S. Ponzo Semola in Valle di Staffora ed ha il medesimo santo patrono. Così si avverò la predizione del Beato Giovanni Bosco.

Ma qui sono da distinguere due santi dello stesso nome giacché la Pieve di S. Ponzo è una delle più antiche della diocesi di Tortona, e il suo titolare è il S. Ponzo romano, martirizzato nel II secolo a Cimela presso Nizza Marittima, mentre il S. Ponzo, il cui capo racchiuso in reliquiario d'argento si venera a Fortunago, e lo scheletro mancante del capo si trova a S. Ponzo, è un santo locale, nato e cresciuto nei luoghi dove è

ora tenuto in venerazione, e si crede essere stato ucciso in odio alla fede dagli eretici che nel secolo XV infestavano l'Italia.

In una delle volte che il Beato Giovanni Bosco venne a Tortona, salì al castello e fece una lezione di storia tortonese; chissà se fin d'allora egli abbia preveduto che le sue istituzioni si sarebbero estese anche a questa città!

La stella polare di tutte le opere fondate dal B. Giovanni Bosco è Maria SS. Ausiliatrice, e le Figlie di Maria Ausiliatrice sulle pendici meridionali dal castello di Tortona tengono ora l'Istituto di S. Giuseppe, dove con lo spirito del Beato loro fondatore attendono all'educazione di povere orfanelle e di fanciulle di civile condizione. Anche a Vignole Borbera animate dal medesimo spirito le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono il convitto del cotonificio.

La diocesi di Tortona ha dato molti alunni all'Oratorio salesiano del Beato Giovanni Bosco, e agli altri suoi collegi; dei quali alunni non pochi si avviaron allo stato ecclesiastico. E basti ricordare alcuni, quali monsignor Felice Ambrogio Guerra che operò del gran bene in diverse parti dell'America latina e fu Arcivescovo di Santiago di Cuba; mons. Luigi Versiglia, l'eroico Vicer. Apos. nella Cina; Don Paolo Pasotti missionario nel Siam; il nostro Don Luigi Orione, e Don Roberto Riccardi parroco della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Mons. V. Legè

Le vie della Provvidenza

Cento anni fa un povero contadinello di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) in una fredda giornata invernale lasciava la casa paterna con un fagottino sotto il braccio per andare in cerca di un padrone che lo togliesse al suo servizio. Il giovanetto anelava a studiare da prete e chi lo crederrebbe? già in quella tenera età per salvare la gioventù. Ma un ostacolo insormontabile trovava in casa in un fratellastro disamorato e cattivo.

Allora egli s'era appigliato a questo partito doloroso, sperando che la Provvidenza gli avrebbe aperta una via al compimento dei suoi ardenti voti.

E la via venne aperta dopo anni ed anni di umili fatiche, dopo una sequela di varie laboriose vicende superate con una costanza ammirabile; compiuti i suoi studi egli arriva alla meta tanto sospirata: il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco era sacerdote.

Si circonda subito di giovani che vuole salvare, redimere dall'ignoranza religiosa dal vizio per avviarli al bene alla virtù. Ed ecco l'opera sua ingrandire, dilagarsi e diffondersi in tutta Italia, nelle regioni d'Europa e diffondersi in tutte le parti del mondo. Dagli oratori ai Collegi dagli orfanotrofi ai convitti, dalle scuole professionali alle missioni, alle lebbrosarie, ecco una sequela meravigliosa di opere dove lavorano instancabili i suoi Salesiani: le sue Figlie di Maria Ausiliatrice.

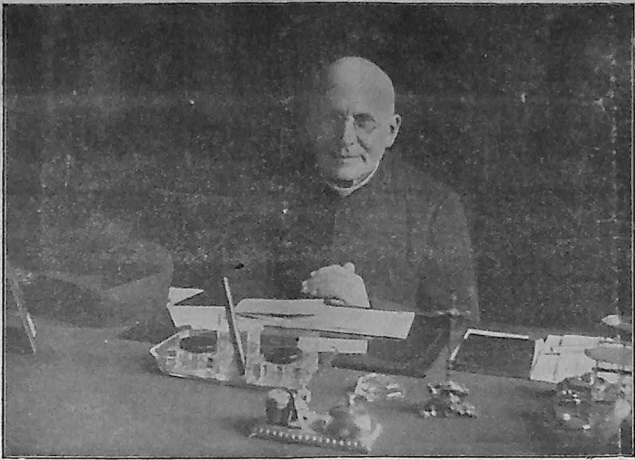
E tutte queste svariatissime opere d'istruzione, di religione, di carità, hanno avuta la loro origine da quel povero contadinello di cent'anni fa; che ora veneriamo quale Beato e il più grande apostolo della gioventù, la fulgida gemma del Sacerdozio cattolico.

Oh le mirabili vie della Divina Provvidenza.

Rag. Busca Carlo
ex allievo salesiano

Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.
Giov. Bosco

Partecipazione dei Superiori



D. Filippo Rinaldi, attuale successore del B. Bosco

«Rev. da Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tortona.

«Sono lieto che in codesta città dove il Beato Don Bosco andò varie volte e celebrò la S. Messa all'altare del Crocifisso del Duomo si pensi di onorarlo particolarmente con un solenne triduo al quale prenderà parte S. E. Rev. ma Mons. Vescovo di codesta Diocesi.

Sarebbe mio vivissimo piacere di prendervi parte personalmente per dimostrare la mia soddisfazione e ringraziare quanti vi prenderanno parte, ma in quei giorni sarò intrattenuto a Roma. In compenso vedrò di farmi rappresentare dal mio Prefetto Gen. D. Pietro Ricaldone e procurerò di unirmi ai fedeli tutti di Tortona per pregare il Beato a benedire la gioventù della quale la Chiesa nell'Oremus dice ch'è Padre e Maestro, «adolescensium Patrem et Magistrum». Lo pregherò che l'Assista perché cresca moltiplicata e fortemente cristiana e che colla gioventù benedica i genitori, le autorità ed in particolare il Dignissimo Pastore della Diocesi S. E. mons. Simon Pietro Grassi, che il Signore conservi per molti anni.

«Confido che in quei giorni almeno la vostra Comunità non si dimenticherà di me che ne ho tanto bisogno e di tutta la famiglia Salesiana.

Sac. Filippo Rinaldi

Apprendo con viva soddisfazione che Tortona, sull'esempio delle maggiori città sorelle, si dispone a celebrare con religioso entusiasmo solenni festeggiamenti in onore del Beato D. Bosco.

Me ne rallegro di cuore e non potendo per gli impegni che mi trattengono in Sicilia, partecipare di presenza al trionfo del nostro caro Fondatore, mando la mia cordiale adesione, con l'augurio che detti festeggiamenti riescano non solo un grandioso omaggio al Beato Padre, ma abbiano a portare in quanti vi parteciperanno, un risveglio di fede e d'amore verso Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, le due salde colonne su cui D. Bosco fondò l'Opera sua e per le quali viene ad Essa una perenne fecondità di bene.

Catania, 8 aprile 1930.

SUOR LUISA VASCHETTI, Madre Gen. Figlie di Maria Ausiliatrice



S. E. Mons. Simon Pietro Grassi Vescovo di Tortona

Insignito della dignità pastorale da Sua Santità Papa Pio X, entrò solennemente in Diocesi il 1915. Da quindici anni regge e governa con profonda sapienza e prudenza l'eletta Chiesa di S. Marziano amato e venerato dal clero e dal popolo, apprezzatissimo per la sua alta dottrina, alla cui luce - che è quella della Fede - guida il gregge da Dio affidatogli ai pascoli ubertosi di grazia e di salute.

Al Veneratissimo Pastore di questa nostra diletta Diocesi, che nella paternità sua bontà, non disdegna dichiararsi ammiratore del Beato D. Bosco e delle sue umili opere sempre sostenendo e benevolmente appoggiando le cinque Case del-

le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si onorano di sentirsi sotto l'alto Suo Governo Episcopale, giunga grata l'umile affermazione di riverente e devoto omaggio dei Rev. Superiori Salesiani e Rev. me Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In quest'ora di suprema glorificazione del Padre Beato, cui Tortona tributa onori degni delle sue tradizioni, scendano copiose sull'Eccellenza Rev. ma e Paterna e sulla Diocesi tutta, quelle benedizioni che Egli effonde, con provate liberalità sui Benefattori e ammiratori delle Opere sue di cristiana redenzione.

Alla Gioventù femminile cattolica

Forget opus e, per lo zelo encomiabile delle Ven. Suore Salesiane di questa città, da tutti si dà opera e lavoro perché i festeggiamenti e le religiose funzioni riescano anche in Tortona, a onore e gloria del Beato Don Bosco, quanto oltre mai solenni, grandiose.

A tanto onoranda e doverosa impresa, deve contribuire, per gratitudine, e partecipare, non soltanto la Maschile, ma in modo speciale e sopra tutti, la Gioventù Femminile Cattolica Diocesana, con attiva intensa propaganda, e colla assistenza a tutte le sacre funzioni.

Buone figliuole! Come sempre e in tutte le opere di cristiana pietà, non vorrete ascrivere la riuscita anche a vostro merito? Non vorrete per l'avvenire, dal Beato D. Bosco, acquistarvi la protezione, i Celesti favori? Le Opere del Beato, tanto e gloria di questo nostro Piemonte, non si arrestarono con la sua morte, preziosa al cospetto di Dio, no, ma da' suoi degni successori, si estesero dovunque e vanno tuttora estendendosi a passi di gigante; dovunque, col sacrificio, l'abnegazione e il martirio, operano miracoli di fiorita carità, di luce evangelica, di vita praticamente cristiana. Or bene voi sarete domani, o buone figliuole, le Mamme della prossima generazione, della futura società! A molti, forse dei vostri cari Figliuoli, verrà spezzato il pane della verità, dell'opera immortale del Beato Don Bosco: il pane materiale; il pane dello studio, dell'artigianato, della cristiana educazione; il pane delle purissime nasco-

ste gioie dello spirito! Sarà il pane che sorreggerà la debolezza, avvalorerà la forza, imprimerà sicuro suggello ai buoni propositi dei vostri amati Figliuoli. Per la umana fragilità e miseria, nell'ora di un giorno, potranno trascendere, ma giunti alla riva dell'estremo declivio, saranno fermati da insuperabile barriera: la barriera dell'educazione, della coscienza cristiana, merito dell'opera del Beato don Bosco. Sarà tosto pronto il ritorno alla virtù: riprenderanno allora la via del bene e del dovere, dello studio, del lavoro e dell'arte; raggiungeranno la desiata meta, quella posizione cristiano-sociale che sarà gloria e salvezza della Patria, il sostegno, l'onore e il conforto della vecchiaia.

Mons. Ruggero Lovazzano

Assist. G. C. F. D.

La gloria che non muore

Penso che gli uomini come D. Bosco sono quelli che più ritraggono le sembianze dello Spirito. Vittoriosi in sé della trista e comune umanità hanno attirato sulla vetta le leggi dello Spirito, che è luce ed amore. Poi dalla loro vetta, hanno guardato in basso e intorno per aiutare gli altri, tutti noi, a vincere contro le tenebre e l'odio. In essi, meglio che nell'uomo fatale, dai tempestosi tramonti, lo Spirito Creatore ha stampato orma "più vasta". Ma D. Bosco ha nella santità e nella grandezza non solo che di delicato e dolce, quasi un Francesco del secolo XIX. Ma per l'ardita, instancabile, geniale operosità, Egli ritrae dal suo suolo e dal suo Piemonte.

La gloria di D. Bosco non può temere d'essere nei secoli futuri sottoposta "a revisione" qualunque sia il balnear di nuovi amori filosofici o storici. (Silvio Stevanin prof., al Liceo di Vicenza).

Le due colonne del mondo

In questa antica e patriottica città sarda apprendo il nobile intendimento di celebrare anche nella nostra Tortona la festa commemorativa della Beatificazione dell'indimenticabile don Giovanni Bosco.

Plaudo «ex corde» alla cara iniziativa e prego il Signore che tale solennità sia l'onda di nuova fiamma d'amore a Gesù in Sacramento e alla Beata Vergine Ausiliatrice, che furono come i due poli cui fu sempre orientata ed attratta tutta la vita del nostro Beato.

Anime! Anime! Ecco il grande programma del Beato: ma queste anime, e specialmente quelle dei giovani più abbandonati, le volle sempre raccogliere dalle mani e nel nome di Maria per portarle a Gesù, verificandosi così il motto antico: "Per Mariam ad Jesum". Di qui la sua grandissima divozione alla Madonna Ausiliatrice, la cui festa veniva ad essere proclamata da Papa Pio VII lo stesso anno della nascita del Beato, ed alla cui diffusione Egli consacrò tutte le energie della sua mente e del suo cuore.

Circa l'opportunità di questa speciale forma di devozione alla Beata Vergine, Egli scriveva: «Una della ragioni precipue per cui la Chiesa vuole in questi ultimi tempi segnare il titolo *Auxilium Christianorum* è questa: quasi sempre quando il mondo si è trovato in crisi straordinaria fu fatto degno, per uscirne, di riconoscere e benedire una nuova perfezione in questa mirabile creatura Maria SS. ma che quaggiù è il più magnifico riflesso delle perfezioni del Creatore».

Il bisogno oggi sentito d'invocare Maria Aiuto dei Cristiani, non è particolare ma generale: non sono più tiepidi da intormentare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo; presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. E' assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina: è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli.

Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione del Cielo che si ricorre a Maria come Madre comune, come speciale Ausiliatrice dei re e dei popoli cattolici, come cattolici di tutto il mondo.

Quelli che hanno avuto domestichezza col Beato hanno sempre presenti le seguenti sue parole: «Stamenti bene attenti ad intendermi Immaginatevi di vedere un gran globo, sospeso nei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: *Regina Mundi*; sopra l'altra: *Panis vitae*. Sopra questo globo camminano molti uomini in ogni verso. Ma quelli che stanno presso le due colonne godono d'una luce vivis-

sima, mentre gli altri che stanno distanti da esse, cioè nel mezzo del globo, sono in oscurità tenebre... Il globo rappresenta il mondo. Le due colonne sono: una Maria SS. ma; l'altra, il SS. mo Sacramento. Esse sono che veramente sostengono il mondo, perchè se non fosse di Maria SS. ma e del SS. mo Sacramento, a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato. E gli uomini che vogliono camminare alla luce, cioè per la via del Paradiso, devono accostarsi a queste due fonti di luce».

Sia così di tutti i Tortonesi, pei quali le solenni festività in onore del Beato che si celebrano nel loro tempio massimo proprio nel bel mese dell'Ausiliatrice, debbono essere come un dolce richiamo ai suoi piedi ora tanto più che Essa ha preso possesso della Città, dominando dal Castello su tutte le sue famiglie.

E per l'Ausiliatrice e pei meriti del Beato D. Bosco, che dal Cielo sorride alla nostra vecchia e gloriosa Tortona, da Lui pur visitata nella sua vita mortale, arrivino presto tutti i figli di S. Marziano a Gesù in Sacramento, centro irradiatore d'ogni grazia e di ogni bene.

Sassari, Aprile 1930.

Teol. M. Lecchi

Il tempo perduto

Nel cielo non si piange; ma se i beati potessero piangere piangerebbero solamente il tempo perduto in questa vita, in cui potevano acquistarsi maggiori meriti pel paradiso.

Queste parole sono del Beato D. Bosco ed Egli di tempo non ne ha mai perduto un momento. Possiamo dire altrettanto anche di noi? Facciamo almeno ora il proposito di volerlo impiegare bene per l'avvenire, dipendendo dal buon uso del tempo la nostra salvezza eterna.

d. L. M.

Il giardino divino

Poveri fiori di prato esposti alle intemperie e alle inclemenze delle stagioni che si susseguono ora ridenti, ora tristi! Gli anni dell'ingenuo sorriso passano e il cuore avrà un giorno le strane fitte dell'età che si annuncia critica e minacciosa.

Chi allora sa infonder la vita all'anima stanca che muore
Chi reca all'alba fiorita
la linfa pel fiore!...
D. Bosco! Ecco il mite sovrano
d'un regno di pace e di amore,
scintilla che un fremito arcano
ridesta nel cuore...

Fiori di prato? Sarebbe poco in verità. Fiori di giardino e fiori di foresta colti da D. Bosco. Teneri arbusti selvaggi cresciuti all'aperto, ignari di luci, sotto il fischio del vento, l'urlo della bufera, la battaglia degli elementi.